

TEMPO ORDINARIO – Anno I –

XXXI SETTIMANA

DOMENICA

SECONDA LETTURA

Misericordia e verità s'incontreranno nella via che è Cristo

Dal «Libro contro gli eretici Petrobrusiani» del beato Pietro il Venerabile, abate

Il sacrificio del mondo cristiano non è molteplice, ma semplice, non molte vittime, ma una sola; perché come in tutto il mondo uno solo è il popolo cristiano che lo offre, uno il Dio a cui l'offre e una la fede con cui lo offre, così anche il sacrificio che viene offerto è uno solo. La molteplicità delle vittime giudaiche ha ceduto il posto all'unica vittima cristiana: infatti, poiché il sacrificio ebraico non poteva rendere perfetto, per la sua molteplicità, colui che era schiavo, Dio procurò la vittima che purificasse con la sua semplicità coloro che la offrono, per santificarli e renderli perfetti. Bue, vitello, ariete, agnello, capra, caprone riempiono con le loro carni e il loro sangue gli altari dei giudei; solo «l'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo» (Gv 12, 9) è posto sull'altare dei cristiani. Non ascoltate me, ma l'Apostolo di Dio: «Cristo, nostra pasqua – dice – è stato immolato» (1 Cor 5, 7). Cioè la pasqua dei giudei è l'agnello immolato, la nostra Pasqua invece è Cristo immolato. Ecco perché Cristo è l'unico sacrificio dei cristiani. Questo era il sacrificio riservato per il tempo cristiano. Riservato, dico, per il tempo della grazia e che non sarebbe stato giusto dare nel tempo dell'ira.

Il giudeo ebbe il bue, il cristiano ha Cristo il cui sacrificio è di tanto superiore alle vittime giudaiche di quanto Cristo è più prezioso del bue. Dio, che è bontà per essenza, avendo pietà dell'uomo che si era perduto, voleva salvarlo; ma siccome non voleva né poteva salvarlo se non con giustizia, mentre cercava nel suo eterno consiglio come usare misericordia alla misera umanità mantenendo salva la giustizia, trovò preferibile questo modo, con cui la giustizia fosse salvaguardata, l'uomo liberato, la grazia accresciuta e Dio glorificato. Mandò perciò il suo divin Figlio ai figli degli uomini, affinché assumendo l'umana natura ma restando immune dai vizi umani, prendesse sopra di sé non il peccato, ma la pena del peccato, cioè la morte del corpo, e annullasse così, con la sua unica morte, la duplice morte dell'uomo: con la sua morte transitoria, la morte eterna.

Con questa economia agisce la misericordia e nulla è sottratto alla giustizia, mentre al posto del supplizio eterno dell'uomo gli sarà offerto il supplizio temporale dell'uomo-Dio; al posto della morte eterna dell'uomo, la morte temporale dell'uomo-Dio. Questa ha tanto peso sulla bilancia della stessa giustizia che per agire secondo giustizia sui peccati del mondo, la morte temporale del Figlio di Dio pesa molto più della morte eterna dei figli degli uomini.

Con la morte di Cristo la giustizia ha avuto una soddisfazione maggiore di quanto l'abbia potuta avere con la condanna dell'uomo. La giustizia perciò riceve la sua parte, perché il Figlio di Dio è morto per i peccati degli uomini. Così la giustizia, che per lungo tempo si era opposta alla salvezza

degli uomini, finalmente ha ceduto alla misericordia, e la misericordia e la verità si sono incontrate (cfr. Sal 84, 11) in Cristo che è la via, mentre per millenni avevano proceduto per vie diverse; e mentre la giustizia e la pace erano state come opposte tra loro durante il tempo della condanna dell'uomo, ora che questo è salvato, anche «giustizia e pace si baceranno» (Sal 84, 11). Questo è il nostro sacrificio, questo l'olocausto della legge evangelica del Nuovo Testamento. Questo è l'olocausto del nuovo popolo che fu offerto una volta sulla croce da Cristo, Figlio di Dio e dell'uomo, e che sempre dovrà essere offerto sull'altare dal suo popolo, come da lui stesso è stato raccomandato e stabilito. Null'altro infatti fu offerto allora, null'altro viene offerto oggi, ma, come è stato detto: «Cristo dopo essersi offerto una volta per tutte» (Eb 9, 28) lasciò alla sua Chiesa se stesso per essere offerto sempre.

TERZA LETTURA –ANNO B

L'anima, crescendo nella carità, si libera dal timore

Dai «Discorsi» di sant'Agostino, vescovo.

Non ignoriamo che i vostri cuori sono nutriti ogni giorno con le esortazioni delle divine letture e con la parola di Dio. Tuttavia, per quel desiderio di carità di cui siamo vicendevolmente accesi, dobbiamo parlare un po' insieme della carità. E di che cosa parlarvi se non della carità?

Se qualcuno volesse parlarne, infatti, non ha da preoccuparsi della scelta delle letture che gliene diano spunto: ogni pagina ne parla. Di questo lo stesso Signore dà testimonianza, e ne siamo informati dal vangelo; infatti, quando gli venne chiesto quale fosse il più grande comandamento della legge, rispose: «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente e amerai il prossimo tuo come te stesso» (Mt 22, 37.39). Affinché non cercassimo altro nelle pagine sante, aggiunse: «Da questi due comandamenti dipendono tutta la legge e i profeti» (Mt 22, 40). Se tutta la legge e i profeti dipendono da questi due comandamenti, quanto più il vangelo? La carità rinnova l'uomo: come l'avidità toglie all'uomo la freschezza, così la carità lo fa nuovo. Perciò gemendo nel travaglio della cupidigia, il salmista dice: «Invecchio fra tanti miei oppressori» (Sal 6, 8).

Che la carità poi appartenga all'uomo nuovo lo stesso Signore lo esprime così: «Vi do un comandamento nuovo, che vi amiate gli uni gli altri» (Gv 13, 34). Se dunque legge e profeti dipendono dalla carità, poiché con essi viene designato l'Antico Testamento, quanto più il vangelo, che vien detto così chiaramente Nuovo Testamento! Il Signore infatti non proclamò suo comandamento questo solo: «che vi amiate gli uni gli altri»? E lo dichiarò nuovo e venne per il nostro rinnovamento rendendoci uomini nuovi; e promise una nuova eredità: e questa, eterna.

Ma anche allora c'erano quelli che amavano Dio, e lo amavano disinteressatamente, purificando il proprio cuore col casto desiderio di lui: erano coloro che, rimossi i veli delle antiche promesse, giunsero all'intuizione della futura nuova alleanza e capirono che tutto quanto nell'Antico Testamento era stato comandato o promesso secondo l'uomo vecchio, era figura di quel Nuovo patto, che il

Signore avrebbe adempiuto alla fine dei tempi, come chiaramente dice l'Apostolo: «Tutte queste cose accaddero a loro come esempio e sono state scritte per ammonimento nostro, di noi, per i quali è arrivata la fine dei tempi» (1 Cor 10, 11). Così, in quelle figure, veniva adombrato e preannunziato il nuovo patto.

Giunto il tempo della Nuova Alleanza, si cominciò ad annunciare apertamente la buona novella e quelle figure venivano illustrate e spiegate in modo che si comprendesse il Nuovo Testamento alla luce dell'antica promessa. Mosè infatti, pur essendo profeta dell'Antico Testamento, comprendeva anche il nuovo: annunciava l'Antico a un popolo carnale, ma egli, spirituale, comprendeva il Nuovo. Gli apostoli invece erano profeti e ministri del Nuovo Testamento, ma non perché nell'Antico non ci fosse ciò che poi essi avrebbero manifestato.

La carità dunque è presente nell'uno e nell'altro; ma nel primo è più velata mentre il timore è più evidente; nel secondo, invece, è più evidente l'amore che il timore. Quanto più infatti cresce la carità, tanto più diminuisce il timore. Crescendo dunque nella carità, l'anima si libera dal timore; ce lo dice l'apostolo Giovanni: «L'amore perfetto scaccia il timore» (1 Gv 4, 18).